

**Franco Cardini**  
per **Il Mercato delle Gaitè**  
prima edizione di  
«*Stella nova 'n fra la Gente*»  
29 – 30 dicembre 2018

**IL “MISTERO” DEI MAGI.  
STORIA SACRA, LEGGENDA CRISTIANA,  
MITO RELIGIOSO, TRADIZIONE FOLKLORICA?**

«NATO GESÙ IN BETLEMME DI GIUDEA AL TEMPO DEL RE ERODE, ECCO CHE DEI MAGI VENUTI DALL'ORIENTE GIUNSERO A GERUSALEMME E CHIESERO: “DOV'È IL RE DEI GIUDEI CHE È NATO? POICHÉ VEDEMMO LA SUA STELLA IN ORIENTE, E SIAMO VENUTI AD ADORARLO”. ALL'UDIR CIÒ IL RE ERODE, E CON LUI TUTTA GERUSALEMME, SI CONTURBÒ E, CONVOCATI TUTTI I GRAN SACERDOTI E GLI SCRIBI DEL POPOLO, S'INFORMAVA DA ESSI DOVE AVESSE A NASCERE IL MESSIA. GLI RISPOSERO: “A BETLEMME DI GIUDEA; CHE COSÌ È STATO SCRITTO PER MEZZO DEL PROFETA. E TU BETLEMME, TERRA DI GIUDA, NON SEI GIÀ LA PIÙ PICCOLA TRA LE PRINCIPALI CITTÀ DI GIUDA; POICHÉ DA TE USCIRÀ UN PRINCIPE, IL QUALE REGGERÀ IL MIO POPOLO ISRAELE” (MICHEA,5, 1-3).<sup>1</sup> ALLORA ERODE, CHIAMATI DI NASCOSTO I MAGI, ACCURATAMENTE RICERCÒ DA ESSI IL TEMPO DELL'APPARIZIONE DELLA STELLA, MANDANDOLI A BETLEMME, DISSE: “ANDATE E INFORMATEVI DEL BAMBINO; E QUANDO LO AVRETE TROVATO FATEMELO SAPERE, AFFINCHÉ ANCH'IO VENGA AD ADORARLO”. I MAGI, UDITO IL RE, SE NE PARTIRONO: ED ECCO LA STELLA, CHE AVEVANO VEDUTO IN ORIENTE, ANDAR LORO INNANZI, FINCHÉ VENNE A FERMARSI SOPRA IL LUOGO DOV'ERA IL BAMBINO. VEDENDO LA STELLA, PROVARONO UNA GRANDISSIMA GIOIA. ED ENTRATI NELLA CASA, VIDERO IL BAMBINO CON MARIA SUA MADRE, E PROSTRATISI LO ADORARONO; APERTI POI I LORO SCRIGNI, GLI OFFRIRONO IN DONO ORO, INCENSO E MIRRA. ED AVENDO RICEVUTO SUPERNO AVVISO IN SOGNO DI NON TORNARE DA ERODE, PER ALTRA VIA FECERO RITORNO AL LORO PAESE» (MATTEO, 2, 1-2)<sup>2</sup>

Bisogna per forza partire da qui: dal testo evangelico. E cominciano subito i problemi.

Come ohimè non tutti sanno, ma tutti dovrebbero sapere – si tratta delle basi della cultura del “nostro Occidente” –, la storia dei magi è raccontata da moltissimi tra quei testi che pretendono di essere ispirati da Dio e che, dall'espressione greca con cui s'indica la “Buona Novella”, sono detti Vangeli.

Ora, i testi evangelici sono parecchie decine, ripartite in centinaia di versioni diverse: greche,

---

<sup>1</sup> Michea, 5, 1-3.

<sup>2</sup> Matteo, 2, 1-12.

siriache, caldee, arabe, armene, georgiane, persiane, etiopiche. Ma fin dal IV secolo la Chiesa cristiana, uscita dal periodo di semiclandestinità, si è confrontata con questa miriade di testi – alcuni dei quali per la verità molto più recenti: fino all’VIII-IX secolo – e attraverso un duro lavoro esegetico punteggiato di feroci liti conciliari ha stabilito che solo quattro Vangeli (quelli attribuiti agli apostoli di Gesù di nome Matteo, Marco, Luca e Giovanni) sono “canonici”, vale a dire degni di essere inseriti in un *Canon*, in una peraltro brevissima lista di testi che la Chiesa stessa, proclamantesi assistita dallo Spirito Santo, ritiene d’ispirazione divina. Gli altri testi, moltissimi, sono stati dichiarati “apocrifi”: una parola ambigua, ardua, che originariamente significa soltanto “nascosti”, ma che è passata nell’uso corrente a indicare un testo di dubbia tradizione. Sin dalla fine del V secolo, si precisò che non era possibile legittimare questi testi come divinamente ispirati, per quanto ciò non si potesse escludere. Ma i vangeli apocrifi entrarono comunque nella pratica tradizionale e ispirarono, in modo speciale, gli artisti chiamati a illustrare la vita di Gesù e di Maria.

Ebbene: la maggior parte delle notizie che noi possediamo a proposito dei magi, e che ci sono magari più care e più familiari, sono desunte dagli apocrifi; e il bello è che secoli di arte sacra e di letteratura ad essa ispirata non hanno fatto che ribadirle, sia pure con molte varianti. Noi sappiamo quindi per esempio, e insegniamo ai nostri bambini (quando glielo insegniamo) che i magi erano dei re, che erano in numero di tre, che si chiamavano Gaspere, Melchiorre e Baldassarre, che ciascuno di loro recò al bambino un dono specifico (l’oro, l’incenso, la mirra), che venivano da molto lontano a dorso di cammello, che seguivano una stella cometa. Bene: tutta questa farina appartiene al capace sacco della letteratura evangelica apocrifa e molta di essa esce senz’ombra di dubbio da mulini eretici. Del resto, a voler leggere alcuni di questi apocrifi (che sono editi anche in italiano) si verrebbe a scoprire che i magi potevano essere quattro, dodici o addirittura molti di più, che ciascuno di loro aveva un’età precisa (un giovane, un uomo maturo, un vecchio), che a ognuno di loro spettava una veste d’un colore particolare. A partire dal Tre-Quattrocento, in area renano- borgognona, ci si pose anche il problema delle loro bandiere e delle loro armi araldiche: che razza di re sarebbero mai stati, senza uno stendardo e uno stemma? La pittura tardogotica ci ha puntualmente informato anche di questi simboli.

Ma i quattro Vangeli che la Chiesa dichiara “canonici”, cioè ispirati con certezza da Dio, mantengono al riguardo un prudente, anzi parsimonioso riserbo. Pare – non è sicuro – che quello detto “di Matteo” sia il più antico tra essi, e sia stato redatto nella seconda metà del I

secolo d.C. Esso era originariamente stato redatto in aramaico, ma ce n'è rimasta solo la versione greca. Il punto è che gli altri tre Vangeli canonici non ne hanno seguito l'esempio: nessuno di loro parla dei magi. Perché? Una naturale divisione dei compiti, visto che ciascuno di essi ha un preciso ruolo? Una misura prudente, dal momento che quei "magi" erano personaggi ambigui, chiacchierati, ingombranti?

Esaminiamo quel che il testo di Matteo con precisione afferma. I magi sono "alcuni" (il numero non è specificato), vengono da un impreciso "Oriente", dove hanno visto una stella che indicava la nascita del "re dei giudei". Si recano da Erode III "il Grande", un idumeo che aveva ottenuto da Ottaviano il titolo di re di Giudea sotto la protezione romana. Erode, uditi i dottori della Legge ebraica, i quali sulla fede del profeta Michea affermano che il messia dovrà nascere a Betlemme, li invia colà; e in effetti è là che essi ritrovano la stella: e, tratti i doni che avevano recato per lui – oro, argento, mirra - adorano il Bambino.

E' verosimile, questo racconto? Tanto verosimile quanto sconvolgente. Certo, non lo è se intendiamo la parola *magoi*, con la quale il testo greco di Matteo designa quei visitatori venuti da lontano, non già nell'accezione – corrente nella Palestina del tempo – di astrologhi e ciarlatani, poco più che saltimbanchi: e maghi-astrologhi- ciarlatani, con in più una sinistra aria ereticheggiante (gnostici, manichei), noi ritroviamo negli *Atti degli Apostoli*, con la figura di Simone detto, appunto, "Mago". Ma se invece ipotizziamo che questi *magoi* fossero sul serio quelli che sono detti *mogou* nell'*Avesta* – il testo sacro dell'antica religione mazdaica praticata in Persia a partire almeno dal VI secolo a.C. e fondata dal profeta Zarathustra (ma oggi si tende a parlare addirittura di un "mazdaismo prezoroastriano") –, allora ci troviamo dinanzi ad astrologhi-sacerdoti adepti d'un complesso culto a carattere "biteista", fondato sulla contrapposizione Luce-Tenebra e incentrato sull'adorazione del fuoco, la lettura delle stelle e l'attesa di un ciclico rinnovarsi dell'universo. Secondo il mazdaismo, ciascuna delle ere che si succedono e che sono tutte destinate a rinnovare l'universo e quindi a deteriorarsi verrebbe annunciata dalla nascita di un *Shaosians*, un divino "Soccorritore" nato da una scintilla di fuoco e scaturito dalla roccia d'una grotta. Conosciamo discretamente i riti mazdei in quanto ancora oggi, tra Iran e India nordoccidentale, ne sopravvivono alcune decine di migliaia. L'ispezione del cielo nell'attesa del futuro Soccorritore fa parte dei loro miti e dei loro riti. Nel Seistan, tra Iran e Afghanistan, ogni anno ancor oggi i "parsì" – gli ultimi eredi dei mazdei – si riuniscono ai piedi del monte Usida, dove sta il lago Hamun nel quale, secondo la Scrittura sacra mazdaica, l'*Avesta*, sarebbe stato sparso il seme del profeta Zarathushtra. I parsì celebrano la loro riunione

al principio dell'equinozio di primavera: che equivale al tempo in cui, secondo la tradizione cristiana, la Vergine ha concepito il Cristo. Si è proposto che l'Usida sia il *Mons Victoralis* da cui, secondo alcuni testi apocrifi, i magi avvistarono la stella.

Nella tradizione teologica e liturgica cristiana, i magi sono la *primitia gentium*: i primi tra i pagani a riconoscere il Salvatore. Se alla grotta di Betlemme accorrono per primi i pastori, guidati da un angelo in quanto ebrei e pertanto conoscitori del vero Dio, subito dopo giungono a Lui gli astrologhi-sacerdoti pagani, guidati da una stella in quanto Dio non si esprime rivolto a loro direttamente, con l'invio di un Suo messaggero (l'angelo, appunto), bensì mediante i segni astrali ch'essi conoscono nella loro tradizione. Ma il testo di Matteo, proprio entro questo contesto, ha un significato assoluto e sconvolgente. Gesù non nasce a Betlemme per il solo popolo d'Israele: non sono soltanto le Scritture ebraiche, ma anche almeno il Libro Sacro mazdaico ad averLo annunciato e ad attenderLo.

Certo, il disagio cristiano dinanzi alle figure dei magi restò molto forte. Noi diciamo infatti, pudicamente, "magi". Dovremmo avere il coraggio e la coerenza filologica di chiamarli come vanno chiamati, di indicarli per quel che sono. *Maghi*, in quanto la magia nasce appunto, e viene elaborata nella sua forma più precisa, a partire dal ritualismo biteista mazdaico, dalla sua astrologia, dalla sua mitologia che accorda grande importanza alla divinizzazione del Tempo. Difatti Gesù si propone fin dalla nascita come *Kosmokrator* e *Kronokrator*, signore dell'Universo nella sua duplice e complementare dimensione sia spaziale, sia temporale. E' storicizzabile, l'episodio dei magi? Forse più di quanto non si creda. Da Giuseppe Tucci a Mario Bussagli, sono parecchi gli orientalisti che hanno ipotizzato di riconoscere in un sovrano indoiranico di stirpe *kushana*, Gundophar, vissuto nel I secolo d.C. e che in effetti sembra aver appoggiato la missione in India dell'apostolo Tommaso, il "mago" Gaspare.

L'arte cristiana elaborò a lungo le immagini dei magi, attribuì loro nomi, origini (divennero difatti i tre sovrani dei tre continenti e delle tre razze umane scaturite dalla discendenza di Noè), significati complessi che rimandavano alla tridimensionalità del tempo (passato-presente-futuro), delle età dell'uomo (vecchiaia- maturità-giovinezza) e via scorrendo; ne fece i patroni dei viandanti, dei pellegrini, dei medici (a causa della presenza tra i loro doni d'un medicamento che preserva dalla corruzione, la mirra). Essi divennero i protagonisti anche delle sacre rappresentazioni natalizie che, almeno a partire dal X-XI secolo, si tenevano nel periodo dell'Epifania e che si denominavano *Ludi Stellae*.

Tuttavia, un evento rivoluzionario ne sconvolse il culto. Nel 1164 l'arcicancelliere imperiale

Rainaldo di Dassel, arcivescovo di Colonia, ne sottrasse i corpi – ch'erano venerati come reliquie, si disse allora, nella chiesa milanese di sant'Eustorgio – e li recò in un fortunoso viaggio attraverso Lombardia, Piemonte, Borgogna e Renania fino alla sua sede episcopale. Sulle loro reliquie venne edificato l'immenso, mirabile duomo di Colonia. Il significato politico di quella *translatio* era chiaro: i "re magi", immagini della perfetta fedeltà dei sovrani di questa terra al Gran Re dell'Universo, non potevano essere custoditi dalla città di Milano, che ne era indegna in quanto ribelle all'imperatore Federico I che difatti ne aveva ordinata la distruzione. La fedele Colonia sarebbe stata la loro nuova sede. Da allora, si sviluppò addirittura un vero e proprio pellegrinaggio *ad reges*, meno celebre soltanto di quelli a Santiago di Compostela o ai santuari della vergine e dell'Arcangelo Michele. Un pellegrinaggio di quelli che hanno fatto sul serio l'Europa: tra Lombardia, Svizzera, Francia sudoccidentale e Germania renana innumerevoli alberghi e locande ricordano il passaggio di quelle reliquie. E si denominano difatti con nomi che rinviano al culto dei magi: "Alle tre Corone", "Ai Tre Re", "Alla Stella", "Al Moro" (in omaggio a uno dei tre, di solito raffigurato come il più giovane, che in quanto "re d'Africa" s'immaginava nero di carnagione). In omaggio alla sua Colonia, Benedetto XVI ha voluto che l'effigie del "Re Nero" figuri sulla sua arme araldica insieme con la conchiglia del pellegrinaggio.

Ma il mistero perdura. Nel secondo Duecento Marco Polo, visitando la città persiana di Sawa, s'imbatteva nei tre corpi intatti dei magi e ne parlava con tutta naturalezza, come se nulla sapesse del culto di Colonia. Perché? Intendeva, da veneziano, "obliterare" un culto troppo legato all'impero romano-germanico? Era entrato in contatto con un culto conservato dai cristiani nestoriani, o addirittura con gli "Adoratori del Fuoco", gli eredi dei mazdei?

Un altro problema sarebbe la stella. Quella evangelica non poteva essere una "cometa", che nell'astrologia antica ha pessima stampa come foriera di cataclismi. Ma ai primi del XIV secolo Giotto, che lavorava agli affreschi della cappella degli Scrovegni a Padova, vide passare la cometa di Halley e ne rimase tanto impressionato da immortalarla nell'affresco della Natività. Da allora in poi, la stessa è diventata una cometa. Certo è che la ricchezza di varianti, a proposito del racconto dei magi e dei suoi multiformi esiti leggendarî o folklorici, è comunque straordinaria, tale da farci chiedere se esso non potrebbe essere studiato proprio nel contesto di quella ricostituzione del tessuto identitario delle tradizioni europee che oggi interessa tanto e del quale si avverte un diffuso bisogno. Le leggende relative ai magi, in effetti, sono numerose e radicate in tutto il territorio europeo: dalla Spagna e dal Portogallo (da dove si sono diffuse in America latina, divenendo estremamente amate e popolari e fondendosi con numerosi miti e

culti locali) fino alla penisola scandinava, all'Italia centrosettentrionale e ai Balcani. In Lombardia e nell'arco alpino un vero e proprio culto europeo, dal quale nascono moltissime tradizioni relative alla notte dell'Epifania, alla tradizione dei doni, ai cibi collegati al rito dell'adorazione del Re Fanciullo. In Lombardia e nell'arco alpino, nella fatidica "Dodicesima Notte", la notte dell'Epifania, si fanno le "processioni della Stella". Dalla Francia alla Slovenia, le tre sante lettere G-M-B, iniziali dei nomi tradizionali dei tre "re", vengono tracciate sulle porte e sulle architravi a protezione degli abitanti delle case. In Francia, si consuma il dolce tradizionale, la "Galette des Rois", e chi trova nella sua porzione un piccolo oggetto tondeggiante, la *fève*, è re del giorno dell'Epifania, presiede al banchetto domestico e ha diritto a portar in testa una corona di cartone dorato. E' un grande privilegio e un augurio di fortuna per tutto l'anno.